«Il giardino dei Finzi Contini» di De Sica in TV (Rete uno, 20,40)

Una storia ferrarese

A proposito del film tratto dal Giardino dei Finzi Contini, *che vedremo stasera in TV, saranno in molti a ricordare il vibrante e documentato attacco che l'autore del romanzo, Giorgio Bassani, gli inferse dalle colonne dell'*Espresso. *Dallo sfogo dello scrittore, giustificatissimo dal suo punto di vista, si evincevano soprattutto due cose: che l'ambiente del cinema non era più adatto a stabilire rapporti corretti con un uomo di lettere, e che, una volta di più, non c'è mai (o quasi mai) creatore di pagine che possa essere soddisfatto della loro trasposizione e riduzione sullo schermo.*

E' perfino ovvio constatare che se un'opera cinematografica derivata da un libro ha un qualche valore autonomo, essa lo ha, appunto, nella propria autonomia piuttosto che nella sua (presunta) fedeltà al testo letterario. Ed è anche evidente che nella pagina scritta, e in un grosso romanzo, le possibilità di approfondire le psicologie, di cogliere le sfumature e le ambiguità, sono maggiori che in un film di durata normale. Se Bassani fosse stato ascoltato anche come sceneggiatore, il romanzo sarebbe risultato, forse, tradito di meno. Ma sarebbe stato «tradito» comunque.

Dunque vediamo, esclusivamente, che cosa ne ha fatto Vittorio De Sica. Anzitutto ne ha fatto l'opera più compatta degli ultimi anni della sua attività di regista. Bisogna tornare piuttosto indietro nel tempo, per ritrovarlo così civilmente impegnato. Certo il romanzo stesso, anche se «liberamente» interpretato gli ha offerto un solido appoggio. Che poi lui lo abbia rivissuto in chiave sentimentale, anche questo era prevedibile: non è forse stata sempre la «sua» chiave? Importante è che tale patetismo non sia fine a se stesso, ma si equilibri con una evocazione sentita e precisa del fascismo e delle persecuzioni antisemite.

Dominique Sanda e Helmut Berger nel film di De Sica.

Due famiglie ebree, di diversa estrazione sociale, nella Ferrara dal '38 al '43: due famiglie chiuse in sè, la prima nello splendido isolamento aristocratico del giardino, la seconda nella passiva difesa contro la montante marea persecutoria. In certo senso, legate assieme soltanto dall'esile filo di un affetto, vivo sin dall'infanzia, tra la ragazza dei Finzi-Contini, Micòl, e lo studente Giorgio, che appartiene all'altro nucleo.

Ma l'amore tra i due non fiorisce. E non tanto perchè ci sia troppa «compatibilità» di carattere tra loro (Micòl ha già un fratello debole, malato e introverso, per cui Giorgio le appare anch'egli troppo delicato e sensibile, quasi un doppione del fratello), quanto perchè la crescente brutalità degli avvenimenti esterni interviene sempre più, si direbbe, a rendere tale amore impossibile. Le due famiglie, infatti, saranno unite solo dalla comune tragedia dell'arresto e della deportazione.

L'incombente presenza della situazione storica condiziona senz'altro i personaggi del film, anche a detrimento del loro scarso psicologico. Più che vederli dall'interno, come nel romanzo, De Sica li pone in un contesto documentario più generale, la cui atmosfera egli riesce a ricreare con sufficiente penetrazione e attendibilità, sul filo di una personale memoria di quel tempo opaco e crudele. D'altra parte, pur essendo tutti di sentimenti più o meno antifascisti, nessuno dei protagonisti ha modo di uscire dalla propria condizione di solitudine, cosicchè il loro destino e di consegnarsi come vittime al carnefice (salvo Giorgio, che si salva in extremis, anche perchè dovrà essere il futuro narratore della vicenda).

Più si procede nel racconto, e più il giardino dei Finzi-Contini assume una dimensione quasi irreale. L'Italia entra sciaguratamente in guerra, e là dentro si gioca ancora a tennis, e il padron di casa si preoccupa dei suoi vialetti. Non è solo il fratello di Micòl a morire di consunzione, ma è tutta quanta la famiglia, col peso dei suoi privilegi, che si avvia alla fine. E' un aspetto che il film — pur commuovendosi al dramma che è condiviso da tanti altri più poveri — non poteva non mettere in luce.

Paradossalmente, affiora il sospetto che se gli sceneggiatori si fossero ancor più allontanati dal libro, avrebbero potuto sviluppare meglio questa nuova direzione. Rispetto ai modelli, infatti, tutti i protagonisti rimangono a mezz'aria, in una sorta di limbo; dato anche il loro numero, la loro complessità dialettica non vien fuori che a tratti, o non emerge affatto. Cosicchè scorgiamo l'amico milanese Malnate, il più sano e virile, nel letto di Micòl, senza aver nemmeno sentito la morbosità che già aveva legato a lui l'infelice fratello della ragazza. E tuttavia comprendiamo, in quel clima di serra, l'attrazione verso un sangue più robusto.

E' vero, come osservava Bassani, che il film è didascalico, forse fin troppo. Ma non è male che, attraverso la parentesi di Grenoble e il racconto dello studente tedesco «timbrato» a Dachau, esso ricordi al pubblico odierno quanto il fascismo ci avesse isolati dal mondo, e come i giovani crescessero nell'ignoranza dei fatti, soprattutto dei più atroci.

U. C.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI:** «Dietro lo schermo»
13 **TUTTILIBRI**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **UNA LINGUA PER TUTTI:** «L'italiano»
17 **ALLE CINQUE** con Rosanna Schiaffino (colori)
17,05 **TEEN:** Appuntamento del lunedì
18 **ARGOMENTI:** Schede «Etnologia» (colori)
18,30 Speciale «Agricoltura domani» **DIMMI COME MANGI** - Incontro gioco su temi alimentari
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** (colori)
19,20 **FURIA** - Telefilm
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI** (1970) - Film - Regia di Vittorio De Sica - Interpreti: Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Fabio Testi, Romolo Valli, Helmut Berger (colori)
CINEMA DOMANI (colori)
22,20 In diretta dallo Studio 11 di Roma: **BONTA' LORO**
TELEGIORNALE

Rete due

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO**
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI**
15 **VIAREGGIO: CALCIO**
17 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccoli (colori)
17,30 **IL PARADISO DEGLI ANIMALI:** giraffe, dik dik e gerenuk (colori)
18 **LABORATORIO 4 FOTOTECA** (colori)
18,25 **TG 2 «Sportsera»** (colori)
18,45 **LE AVVENTURE DI MARCO POLO** (colori)
19,05 **DRIBBLING** - Settimanale sportivo (colori)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA CITTADELLA** di Archibald Joseph Cronin
22,15 **HABITAT** a cura di Giulio Macchi (colori)
TG 2 STANOTTE

Svizzera

Ore 18: Telegiornale, 18,10: Per i ragazzi, 18,35: Sulla strada dell'uomo, 19,10: Telegiornale, 19,25: Obiettivo sport, 19,55: Tracce, 20,30: Telegiornale, 20,45: Enciclopedia TV, 21,45: Dinu Lipatti, 22,40: Telegiornale.

Capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi, 20,15: Telegiornale, 20,35: Sull'orlo della catastrofe. Documentario. 21,25: Vie rette e vie traverse. Sceneggiato TV, 22,30: Passo di danza.

Francia

Ore 13,50: Allori per Lila, 15: Il bersaglio, Telefilm, 17,55: Finestra su..., 18,25: Dorotea e i suoi amici, 19,45: La sei giorni di «Antenne 2». 20: Telegiornale, 20,32: La testa e le gambe, 21,35: Trasmissione speciale: Elezioni '78; 23,05: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 18,50: S.O.S. polizia. Telefilm, 19,25: Paroliamo, Telequiz, 19,50: Notiziario, 20,10: Dipartimento «S», 21,10: Peccatrici folli. Film, regia di George Cukor con Joan Crawford, Fredric March, Rita Hayworth, 22,50: Notiziario.

OGGI VEDREMO

Carla Urban presenta «Dimmi come mangi» (Rete uno, 18,30).

La cittadella (Rete due, ore 20.40)

Ritorna sui teleschermi uno degli sceneggiati di maggior successo nella storia della TV italiana. *La cittadella*, tratto dall'omonimo romanzo di Cronin. Il teleromanzo, che venne realizzato nel 1963, diede tra l'altro fama televisiva ad Alberto Lupo, nei panni del dottor Manson. Riduzione, sceneggiatura e dialoghi sono di uno dei «maestri» del genere: Anton Giulio Majano.

Habitat (Rete due, ore 22.15)

Il nuovo ciclo della rubrica di Giulio Macchi esamina i difficili rapporti tra uomo e ambiente. Nel primo servizio, intitolato *Cantiere aperto*, vengono ricostruiti i diversi modi di edificare nella storia. Nel secondo servizio, obiettivo puntato sul ministero dei Beni culturali, dove esistono documenti e archivi inaccessibili a pubblico e studiosi. Come si può fare per rendere utilizzabile dalla comunità questo patrimonio pubblico? Terzo capitolo sull'Inghilterra: verrà tentata un'analisi delle diverse situazioni ambientali del Regno Unito, con lo aiuto del ministero competente.

Teen (Rete uno, ore 17.05)

L'«appuntamento del lunedì» proposto da Corrado Biggi ha come ospite d'onore fisso Mafalda, la caustica bambina dei cartoni animati. Nella puntata di oggi vedremo gruppi di giovani proporre tratti particolari del Carnevale; gli Accettella, nota famiglia di burattinai, presenteranno una «storia di Carnevale»; giocolieri e pagliacci del Circo Medrano daranno vita a un numero speciale; due comici, Pescucci e Luzi, presenteranno una scenetta sui dialetti italiani; il cantante canadese Ken Tobias eseguirà la canzone *Siren spell*. Verranno anche trasmessi la consueta rubrica sulla salute (dedicata questa volta alle indigestioni) e un notiziario per ragazzi. La trasmissione è condotta da alunni delle scuole medie.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 14, 15, 17, 19, 21, 23 - Ore 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8,50: Romanze celebri; 9: Radio anch'io (controvoce); 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Lo spunto; 15,05: Primo Nip; 17,10: Musica sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: I giovani e l'agricoltura; 19,35: 180 canzoni per un secolo; 20,30: Il taglia carte; 21,05: Obiettivo Europa; 21,35: Antologia di musica etnica e folkloristica; 22,05: Trent'anni dopo Callas; 23,15: Radiouno domani; Buonanotte dalla Dama di Cuori.

Radiodue

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: TV in musica; 9,32: Il fabbro del convento; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: Con rispetto spar...Lando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio 2; 15,45: Qui Radiodue (2); 17,55: Il sì e il no; 18,55: Orchestre; 19,50: «Siamo da capo a dodici»; 20,20: Facile ascolto; 21,29: Radio 2 ventunoventinove.

Radiotre

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 24 - Ore 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: C'era una volta; 12,10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Monteverdi; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Leggere un libro; 17,30: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: L'arte in questione; 22: Interpreti a confronto; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI: Strehler e Costanzo

Aria di «Tempesta» al Piccolo

Il regista, lo scenografo Damiani, il musicista Fiorenzo Carpi al lavoro per allestire, con la collaborazione di Agostino Lombardo e di Jan Kott, l'opera forse più impervia di Shakespeare - In maggio la «prima»

MILANO — Pomeriggio inoltrato, sabato, al Piccolo Teatro. Negli uffici deserti c'è un clima strano, di quiete ovattata. Dura poco. Arriva lui, trafelato, dalla Scala. E' finita la prova generale del mozartiano *Ratto* dal *Serraglio* («Sì, tutto bene. Una ripresa. Lavoro normale», bofonchia indaffarato). Chiama, si sbraccia, cerca impaziente. Ancora nell'atrio è intercettato da Luciano Damiani, lo scenografo. Con un saluto, più pensato che detto, sguscia via svelto. S'infila nel suo studio pieno d'ombra e di bianco. Come lui, nerovestito, la testa argentea, ormai in salvo nell'«occhio del ciclone». O della tempesta? Chè, al Piccolo, tira aria di tempesta. Nessun timore: di *Tempesta*, maiuscola, quella scespiriana. Parliamo, è ovvio, di Strehler.

Dopo l'«irrappresentabile» (e pur felicemente rappresentato) *Lear*, ecco dunque dinanzi a Strehler e ai suoi — lo scenografo Damiani, il musicista Fiorenzo Carpi — l'opera forse più impervia del Bardo di Stratford. «Un grande enigma, una disperazione fonda — esclama assorto Strehler —: il sogno infranto del Rinascimento. Un abisso-crisi radicale, con l'apparenza della letità, del gioco, della favola, ma sorretto da un grumo di contraddizioni, di paure, di dubbi insoluti. E' una grande metafora che, come per larga analogia accade nel mozartiano *Flauto magico*, sotto parvenze solari prefigura la visione di un mondo non acquietato, dagli strani riverberi irrazionalistici. Ci si muove, insomma, su un versante non pacificato».

La tempesta, opera della piena (e forse già declinante) maturità di Shakespeare, segna in effetti un momento discriminante di ripensamento autocritico del poeta: sulla propria vita, sul proprio mestiere e, persino, sui possibili approdi di tante convinzioni e tanti principi professati col rigore e la passione di un'alta moralità. La vicenda è complessa e popolata di presenze e avvenimenti sempre in bilico tra la vita e il sogno, la naturalità e la magia, l'abiezione e il sublime, il tragico, il comico e il fantastico. L'intento rimane, comunque, unico: quello di interrogare e di interrogarsi senza sosta sul destino dell'uomo, sul peso e sul significato del suo quotidiano operare, lottare, soffrire. *La tempesta* è incentrata su tutte le tematiche ricorrenti della più compiuta poetica scespiriana interamente ruotante com'è attorno al dilemma tra ciò che l'uomo è e ciò cui egli tende ostinatamente, vanamente: potere, ricchezza, gloria, felicità.

E' con questo mare di suggestioni e di contraddizioni che ogni mediazione deve misurarsi per riproporre oggi Shakespeare, proprio nella sua dimensione più ricca e problematica, in tutte le sue segrete ramificazioni morali, storiche, culturali. Non è dunque per caso che Strehler affrontando tale compito sia ricorso al prezioso aiuto di studiosi d'indubbio valore quali l'anglista Agostino Lombardo e Jan Kott, due ricercatori che, seppure stimolati da interessi spesso divergenti, hanno operato sul *corpus* dell'opera scespiriana speculazioni critiche improntate da uno strenuo metodo dialettico. In particolare, Agostino Lombardo ha curato l'originale traduzione che costituirà la base determinante dell'allestimento strehleriano, mentre Jan Kott, proseguendo il suo eterodosso lavoro di scavo all'interno del «pianeta Shakespeare», ha formulato nuove ipotesi esegetiche sui più ermetici segnali della *Tempesta*.

«Certo — commenta Strehler — la riflessione critica di Agostino Lombardo trova le sue motivazioni e i suoi risultati più congrui sul terreno di un'*idea progressiva* del mondo scespiriano; mentre quello di Jan Kott privilegia vistosamente la *disperazione* di un universo che si ricompone sempre secondo immutati rapporti di forza. Ma è proprio da questo confronto dialettico che potranno scaturire nuove valenze e nuove prospettive per cogliere a fondo l'intrico reale della *Tempesta*. D'altronde, i piani d'interpretazione sono infiniti e ugualmente infiniti divengono così anche i punti focali di ogni indagine. E' significativo, ad esempio, che pur essendo ancora alla fase propedeutica del lavoro di allestimento, abbia già stilato, in stretta collaborazione con Lombardo e con Kott, un libro di circa trecento pagine sulla *Tempesta*».

La favola canonica che vede al centro Prospero, già potente signore di Milano, sbalestrato con la figlioletta Miranda nell'aliena isola popolata dalla strega Sicorax e da suo figlio Calibano, dal folletto Ariel e da tante altre esoteriche creature, non sarà presumibilmente che il momento d'avvio di molteplici prospezioni e proiezioni della strehleriana *Tempesta*. E in questo senso, il luogo che fu già dominio incontrastato di Sicorax si trasformerà nell'«isola-teatro-mondo» (analogamente al «circo-teatro-mondo» del *Lear*) in cui ogni azzardo è, ad un tempo, reale e irreale, possibile e impossibile.

Ma, tra le tante configurazioni praticabili, è sicuramente acuta l'intuizione che Strehler medesimo ipotizza in questi termini: «*La tempesta* o la piantagione. L'isola della *Tempesta* come "colonia"... E tutta la storia è una storia di "colonizzazione" a diversi livelli e con diverse storie e controstorie, su diversi piani stilistici che si intersecano. Fondamentalmente esse costituiscono la storia di una colonizzazione forzata di un naufrago, Prospero (con una bambina, Miranda), che si impadronisce di un'isola, dei suoi abitanti, uno aria (Ariel), l'altro terra (Calibano) e li rende schiavi...» oppure «... il teatro. Un uomo di teatro, un regista, un mago di teatro che per voler sapere troppo di teatro è stato cacciato dal teatro vero, nel mondo. Un uomo di teatro, diciamo, di Milano viene esiliato in un'isola fuori del mondo. Come Cotrone nei *Giganti della montagna*. In quest'isola che diventa per lui il suo "teatro" come un grande paleoscenico vuoto, egli vive con la figlia Miranda e produce "incantesimi" per se stesso...».

Questo, al momento attuale, il disegno suggestivo che Strehler lascia intravvedere del suo «lavoro in progresso». I tempi? La distribuzione dei ruoli? «Le prove in paleoscenico prenderanno avvio a fine mese al Teatro Lirico — dice Strehler —; andranno avanti per circa sessanta giorni e, poi, se tutto va bene, ai primi di maggio dovremmo essere pronti al debutto. Per la distribuzione dei ruoli le scelte sono pressochè definite per intero: Carraro sarà Prospero, Santuccio Antonio, Claudio Gora Alonso, Ruggeri Sebastiano, Giulia Lazzarini Ariel, Michele Placido Calibano, e la tredicenne Fabiana Udenio, una esordiente, interpreterà Miranda». L'appuntamento resta, dunque, a primavera con Shakespeare, con Strehler, con *La tempesta*

Sauro Borelli

Sono uno che crede nella televisione povera

«Chi è Maurizio Costanzo chiedetelo agli altri. Sono solo un giornalista, né aitante, né bello, né elegante. "Bontà loro" ha avuto successo perchè ha rotto con la tradizione TV delle "interviste in ginocchio". Sto studiando un nuovo programma»

Il regista Alessandro Blasetti, la scrittrice Dacia Maraini e lo studente Alessandro De Risi sono gli ospiti dell'odierna puntata di «Bontà loro». A Maurizio Costanzo, conduttore della popolare trasmissione televisiva, abbiamo rivolto alcune domande. Ecco il testo dell'intervista.

MILANO — Chi è Maurizio Costanzo? Domanda scontata, un tantino banale soprattutto se rivolta al diretto interessato. Ma l'intervista al personaggio celebre ha le sue regole, un rituale codificato in norme che non ammettono deroghe. La prima dice: chiedere al personaggio di parlare di se stesso.

E' ovvio che l'intervistatore, per apparire spregiudicato e intelligente, deve tendere al drastico ridimensionamento della celebrità intervistata. Se poi questa celebrità — come nel nostro caso — è anch'egli un giornalista, questa tendenza, in virtù del cannibalismo imperante nella categoria, può assumere le dimensioni di una vera e propria furia distruttrice.

Fatta la domanda, dunque, possono accadere due cose. La prima. Il personaggio si abbandona a magnificare le proprie doti e i propri successi, descrivendo l'universo come una sorta di sistema neocopernicano: lui al centro e tutto il resto che ruota all'intorno, attratto dalla sua invincibile forza gravitazionale. A questo punto il gioco è fatto. Bastera lasciarlo parlare, stimolandone appena la naturale vanità, mostrarlo al pubblico mentre vacuamente arrotonda la propria ruota: guardatelo, il presuntuoso, come si pavoneggia!

La seconda. Il personaggio vuole mostrare al mondo il proprio senso dell'umorismo, la propria capacità di autoironia. E allora — poiché questa pratica autolesionistica è solo di rado sorretta dall'intelligenza e dal senso della misura — prende a sparlare di se stesso, ad elencare difetti e colpe in un'autoflagellazione ai limiti del sadismo. Anche in questo caso il gioco è fatto, la celebrità è demistificata, il personaggio sgonfiato, l'intervistatore diviene, alfine, il vero protagonista dell'operazione. E l'intervista è salva: spiritosa e anticonformista come ha da essere.

Bene, rispettiamo le regole. Chi è, dunque, Maurizio Costanzo? L'intervistato non si scompone, si stringe nelle spalle e risponde: «*A me lo chiedi?*».

Era prevedibile, la trappola non è scattata. Maurizio Costanzo deve la sua celebrità proprio alle interviste. Il piccolo schermo, con il successo di *Bontà loro*, ha anzi fatto di lui l'intervistatore per eccellenza, una figura pubblica, quasi un archetipo. Certi meccanismi li conosce troppo bene per restarne imbrigliato.

«*Non mi va di scrivere la mia epigrafe. E poi detesto le celebrazioni. Io ho fatto, io ho detto no, no chi è Maurizio Costanzo chiedilo agli altri*».

Proviamo a provocarlo. Chi è Maurizio Costanzo? Un Mike Bongiorno anticonformista, un'edizione aggiornata della deificazione dell'uomo medio, come scriveva Umberto Eco? L'immagine è suggestiva. Pochi resisterebbero al gusto di una raffinata dissertazione sulla psicologia di massa, alla tentazione di vivisezionare se stessi e il proprio successo con apparente distacco. Ma Costanzo ci interrompe.

«*Sia chiaro: qualunque accostamento di questo genere provoca un'immediata querela. Ma quale Mike Bongiorno, quale deificazione. Io ho continuato a fare quello che ho sempre fatto il giornalista che intervista delle persone. Tutto qui*».

Niente da fare. Ci rassegnamo. Costanzo ha ormai in mano la chiave dell'intervista. Ascoltiamolo.

«*Mi chiedi il perché del successo di* Bontà loro. *Le ragioni possono essere tante. Qualcuna legata all'anomalia del personaggio, al fatto, ad esempio, che io non corrispondessi in nulla ai canoni classici della celebrità televisiva. Non sono né aitante, né bello, né elegante* (per un attimo siamo tornati a sperare nell'autoflagellazione, ma tutto è finito lì — n.d.r.). *I motivi di fondo, però, credo stiano nel tipo di trasmissione.* Bontà loro *ha rotto con la tradizione tipicamente televisiva di quelle che io chiamo le "interviste in ginocchio": ma che piacere averla qui eccellenza: eccellenza sarei felice di sapere da lei... E poi al tipo di linguaggio. Io non mi sono mai vergognato di porre domande apparentemente banali, ma che, in fondo, sono quelle che rivelano più cose attorno ad un personaggio. Ad esempio "Onorevole, lei ha paura di invecchiare?"*».

Costanzo crede nella televisione povera: un tavolino e qualche sedia, tante quanti sono gli ospiti. Per avere successo non occorrono grandi investimenti, basta avere la capacità di porgere alla gente qualche spicchio di verità, con un linguaggio semplice.

Al grande successo di *Bontà loro* non ci credeva, ma ora diffida delle imitazioni: «*Dovremmo fare come la* Settimana enigmistica, *mandare in onda in apertura la scritta "trasmissione con 392 tentativi di imitazione". Alla formula di* Match, *ad esempio, non credo molto. Stimolare la lite non serve. I personaggi, quando si azzuffano, specie se operano nello stesso campo, tendono ancor più ad usare un linguaggio cifrato, incomprensibile ai più*».

Dicono che *Bontà loro* dia segni di logoramento. E' vero? «*Non credo. Gli indici di ascolto si mantengono molto alti. Certo sulla dura in eterno. La RAI avrebbe voluto che continuassi fino alla fine dell'anno, ma a giugno ho deciso di smettere. Credo però che la formula della trasmissione di interviste, in diretta e con poche spese, mantenga tutta la sua validità. Sto studiando un nuovo programma... no, non ti dico di cosa si tratta, altrimenti mi rubano l'idea*».

Si abbandona a qualche ricordo. La clamorosa litigata tra Gabriella Ferri e la direttrice di *Playman* («*l'unica nella mia trasmissione*»), l'arrivo dell'ambulanza che disturbò le mistiche meditazioni di Pablo Fiori e suscitò le ire dell'*Osservatore romano*. Ma si riprende subito, torna a parlare del futuro.

Tra pochissimo dovrebbe uscire il suo primo film: *Melodrammore*. «*Il primo e, probabilmente, l'ultimo. Anche in questo caso, del resto, ho continuato a fare il mio mestiere di giornalista. E' una ricognizione nel cinema italiano degli anni '50*».

E l'altro? Costanzo, quello dalle attività più diversificate, dal cinema impegnato al varietà? «*Certo ho fatto molte esperienze. Non ne rinnego nessuna. Qualcuna la ripeterei, altre no. Per il varietà, ad esempio, non scriverei più un genere che non riesce a decollare, che gira su se stesso*».

Tutti cercano Costanzo, scrivono di Costanzo. Come si sente un intervistatore quando è intervistato? (la domanda è terribilmente banale, ma ormai abbiamo perso ogni speranza di strabiliare con il nostro «sense of humor»). Sono molti i giornalisti che, come prima domanda, ti hanno chiesto che cosa c'è dietro l'angolo?

Costanzo sorride. «*Sì, per troppo sì. Molti. E poi devi sapere che io sono il mio parlare di me stesso mi imbarazza moltissimo. Ne tarei a meno, ma penso a quello che provo io quando chiedo un'intervista e non mi viene concessa. E allora parlo con tutti, proprio perché non voglio essere un personaggio, uno che si concede misurando la propria popolarità col contagocce*».

Cambia argomento. Parla del suo nuovo incarico di direttore della *Domenica del Corriere*, dice della sua gioia di occupare quel posto, tesse le lodi della sua redazione, proclama la sua fede nel settimanale popolare. La nostra impressione è che, fin dall'inizio dell'intervista, desiderasse parlare soprattutto di questo: del suo lavoro di giornalista della carta stampata. «*E' la mia vera passione*» dice. Ed il suo entusiasmo è sicuramente sincero.

Lo è anche quando si proclama un timido? Forse. Ma il dubbio — almeno quello — ci sembra legittimo.

Massimo Cavallini

Significativo esperimento della Provincia di Milano

Musica e teatro a portata di mano

Le iniziative di decentramento in città e nei comuni condotte dall'assessorato alla Cultura hanno consentito di avvicinare un enorme pubblico giovane - A colloquio con Novella Sansoni

MILANO — «*Nella nostra programmazione siamo volutamente partiti dal linguaggio musicale di oggi, per arricchire il pubblico alla comprensione delle espressioni culturali contemporanee*». E' stata una scelta decisamente coraggiosa quella della Provincia di Milano, se si pensa che la produzione musicale contemporanea era seguita finora da un pubblico estremamente ristretto, d'*elite*. Ma una scelta che si è rivelata giusta fino in fondo, visto che la serie di concerti promossi dall'Amministrazione provinciale per il ciclo «Musica nel nostro tempo» si sta rivelando uno dei momenti culturali più significativi di Milano.

La Sala Verdi del Conservatorio (2000 posti circa) costantemente strapiena, tre circuiti musicali per 16 Comuni del milanese, 1200 abbonamenti nel capoluogo e 800 nella provincia (le richieste erano anche di più ma si sono dovuti sospendere nuovi abbonamenti per ragione di capienza) sono i dati più significativi del successo di «Musica nel nostro tempo», nata da una duplice esigenza: quella del mondo culturale musicale, che premeva per un'apertura sul contemporaneo, e quella di un folto pubblico desideroso di comprendere e di accostarsi ai modi di espressione di oggi.

«*I giovani non ascoltano neppure Beethoven, e voi volete cominciare da Schonberg, così molti hanno commentato la nostra scelta* — ci dice Novella Sansoni, assessore provinciale alla Cultura —. *Ma non è affatto detto che per arrivare alla comprensione si debba fare un discorso cronologico. Forse bisogna proprio fare il discorso inverso, partire dal linguaggio contemporaneo, composto da gente che vive nel mondo d'oggi e che vuole esprimere e interpretare la realtà d'oggi, per arrivare poi alla comprensione del passato*».

La scelta comunque era stata preparata attraverso un intenso lavoro propedeutico: 25 piccoli concerti dibattito nelle scuole e nelle biblioteche civiche hanno permesso di saggiare l'orientamento del pubblico nei confronti di una musica così diversa dai moduli classici, quella a cui siamo tutti più o meno abituati. Sono stati dibattiti accesi, dai quali è emerso un «impatto» difficile con certi testi, ma anche un forte desiderio di capire.

I precedenti

L'iniziativa dell'assessorato alla Cultura della Provincia di Milano ha costituito un fatto nuovo anche sul piano tecnico, per il rapporto diretto che si è venuto ad instaurare fra Ente locale e operatori culturali. Qualcosa del genere era già stato realizzato in Emilia-Romagna e in Toscana, però attraverso la creazione di centri operativi esterni. In Lombardia non esisteva alcuna esperienza in questo campo: la programmazione, il rapporto col pubblico, erano portati avanti dalle istituzioni teatrali e musicali ad essi delegate (Scala, Piccolo Teatro). L'Amministrazione provinciale si è sobbarcata in prima persona il rapporto fra Comuni e istituzioni culturali, compiendo un grosso sforzo organizzativo e di programmazione. In campo musicale, preziosa è stata la collaborazione dell'Ente autonomo della Scala e dell'orchestra RAI di Milano. Questa ultima, due anni fa, era sotto la minaccia della chiusura: il suo utilizzo pubblico, nell'ambito dell'iniziativa provinciale, le ha restituito un nuovo ruolo.

Lo sviluppo dell'iniziativa (dall'anno scorso a quest'anno il numero degli abbonamenti è raddoppiato) ha portato non solo a una espansione nel territorio, ma alla creazione di un pubblico particolare, un pubblico serio e impegnato. Il concerto di Sciarrino, eseguito all'interno del circuito normale della Scala, era stato disturbato e interrotto per due serate consecutive. Lo stesso concerto, presentato al pubblico di «Musica nel nostro tempo», è stato accolto con un silenzio rispettoso, quasi religioso.

La stessa accoglienza positiva è stata riservata al ciclo «Teatro nel territorio», che l'Amministrazione provinciale ha organizzato per la stagione 1977-78. Qui i circuiti periferici sono nove e interessano 109 Comuni. Un decentramento che ha permesso di portare in provincia testi di alto livello dove prima arrivavano solo spettacoli di serie C. Si è così creata una circolarità di occasioni teatrali nel territorio che ha dato i suoi frutti: oltre 14 mila spettatori, secondo le cifre finora pervenute. Un successo che ha stupito le stesse compagnie, che prima recitavano davanti a 50-100 spettatori e adesso si trovano il teatro gremito.

Sempre a Novella Sansoni chiediamo le ragioni di questo positivo risultato. E' innanzitutto — ci risponde — un fatto organizzativo. Da parte del pubblico, giovani soprattutto, c'è una domanda enorme che deve però trovare i canali per esprimersi. La continuità data alle proposte culturali è un fattore importante, perchè permette di porre le basi di una ricerca più approfondita. Infine i prezzi accessibili: il concerto a 1000 lire, il teatro dalle 1000 alle 3000 lire, gli abbonamenti a costi ancora inferiori. L'affluenza del pubblico è una chiara risposta a quanti hanno accusato questo programma di essere troppo impegnato, troppo poco «di evasione».

Altre scelte

Accuse provenienti da certa stampa provinciale che rispecchia significativamente le scelte «culturali» delle sale a gestione privata o parrocchiale. Una programmazione improntata al consumismo (e con prezzi che si aggirano sulle 6000 lire a spettacolo), non può legarsi alle proposte culturali di «Teatro nel territorio»; e infatti a Seregno l'agibilità dell'unica sala (parrocchiale) del paese è stata rifiutata all'Amministrazione provinciale.

Nicoletta Manuzzato

(1 - *continua*)